

.....  
**E** D I T O R I A L E

# E IL CRITICO DISSE: PER LEGGERE CI VUOLE METODO

ALESSANDRO ZACCURI

I metodi dei critici assomigliano alle abitudini dei lettori: ognuno si regola a modo suo. Negli scritti ora raccolti nell'agile «*Leggere è un rischio*» **(nottetempo)** Alfonso Berardinelli propone almeno due esempi di nota. Il primo è fornito da un'anonima e bulimica lettrice di best seller, intenta a letteralmente divorare i libroni prediletti. Ogni volta che arriva in fondo a una pagina, la strappa e la butta via, in quella che potrebbe apparire una performance di arte contemporanea ed è invece, a ben vedere, una teoria della lettura messa in atto (se un romanzo serve solo per intrattenere, non c'è motivo per trattenerne il romanzo fra le proprietà personali). Non meno pragmatica, almeno in apparenza, la formula suggerita a suo tempo da Giorgio Caproni, grande poeta che non per niente fu anche straordinario maestro elementare. Il metodo Caproni è presto detto: si leggono le prime parole di un romanzo e subito dopo si salta in fondo, per vedere come suonano le ultime. Se l'accostamento è sensato, significa che lo scrittore sa il fatto suo e che il libro gli è venuto come si deve. Se invece qualcosa non quadra, allora c'è un problema. Ben nascosto, forse, ma innegabile. Berardinelli prova a verificare applicando il trucco a «*Moby*



A. Berardinelli

Dick» («*Chiamatemi Ismaele ... un altro orfano*») e ai «*Fratelli Karamazov*» («*Iniziando la biografia del mio eroe... al suo grido*») e si dichiara più che

soddisfatto. Poi si rivolge ai «*Promessi sposi*» («*Quel ramo del lago di Como... fatto apposta*») e ci ritrova quelli che, a suo giudizio, sarebbero i limiti di Manzoni. Un azzardo? Può darsi, ma di sicuro preferibile, sempre secondo Berardinelli, alle strettoie della critica accademica, dalla quale lui stesso si è dissociato alcuni anni fa con un gesto che apparve subito clamoroso quanto coerente. Già

pubblicati in sedi diverse, ma qui sostanzialmente rielaborati e armonizzati, i capitoli di «*Leggere è un rischio*» compongono un omaggio a quel sistema complesso che va sotto il nome di letteratura. Il rischio al quale il titolo allude, infatti, ha una portata più vasta di quanto si potrebbe immaginare. Riguarda la minaccia di estinzione che grava oggi sui lettori (o, almeno, su quel genere di lettore consapevole che tanto sta a cuore a Berardinelli), ma può essere intesa anche come parte di un procedimento più articolato, per il quale dalla lettura si passa alla scrittura, magari in versi, mettendosi così allo scoperto e trovandosi in balia di altri, spietati lettori. Il rischio supremo, però, è quello che indirizza il lettore verso la scrittura «*impura*» per eccellenza, vale a dire la critica. Attività quanto mai pericolosa, e non per banali ragioni di rancore da parte dell'autore eventualmente stroncato. No, la vera sfida che il critico deve affrontare consiste nell'accettare di essere «*sorpreso e contraddetto dai fatti*». Spiega Berardinelli: «*Può accadere che il critico debba riconoscere che i migliori poeti e romanzieri o saggisti contemporanei non sono affatto quelli che scrivono come lui preferisce, o come si augurava*». Niente modelli, dunque? Non esageriamo, anche perché, senza darlo a vedere, perfino Berardinelli rivela qualche preferenza. Caproni, certo, ma anche il classico Montaigne che, contrariamente alle consuetudini dell'epoca, scriveva in libertà, evitando di puntellare la sua prosa con citazioni tratte dai repertori. Il che, oggi come oggi, equivarrebbe a farsi - e a esprimere - un'idea propria, evitando di passare prima per il bazar di Wikipedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

